

# Un Bardotto purosangue

Luca Carbone

Copyright © 2015 Luca Carbone

All rights reserved.

ISBN-13: 978-1511400237

ISBN: 1511400234

*A coloro che appaiono  
quel che sono*



*Grazie a tutti quelli  
che in un modo o nell'altro  
mi hanno fatto da Bardotto,  
il personaggio principale di questo libro.*

*Coloro che ci son sempre stati,  
ci sono e ci saranno.*

*Vicino a me  
o nei miei comportamenti,  
essi ci saranno.*

## *PROLOGO*

La storia che sto per raccontarvi nasce da un pensiero che, a notte fonda, si è affacciato tra i miei sogni e mi ha sussurrato di Bardotto.

Le immagini e i suoi personaggi son vissuti veramente. Io stesso li ho visti in modo chiaro, in un solo istante, ma è solo dopo aver fatto chiarezza sui tempi e sulle questioni degli eventi che ho dato loro corpo sotto forma di parole.

Ci sono cose che hanno vita lunga, ci son sogni che durano una notte ed altre ancora che durano un'intera esistenza. Quel che resta, non importa la durata, è l'impronta che esse lasciano al futuro.

Portiamo un orologio al polso pensando che esso possa scandire momenti, ma non ci rendiamo conto che a scandire il nostro tempo sono gli eventi e non il viceversa.

Nella vita di Bardotto, un personaggio fatto di tante facce a me note, posso dirvi con certezza che il tempo ha solo l'importanza relativa che ad esso si addice.

Dovremmo tutti diventare cacciatori di eventi e non passare il tempo a “contare il tempo”.

So per certo che tutto quanto dico risulta difficile da capire, io stesso ho il mio da fare per assorbirlo. Vedrete però che Bardotto saprà spiegarvi meglio di me, prima di tutto dandovi l'esempio.

Se non fosse per il fatto che ho dovuto scrivere tutto al pc, spesso di sera o nei week-end, seduto a questa scrivania, potrei dire che questo libro, come la sua storia, è stato scritto in un luogo senza spazio e senza tempo. L'ho pensato di notte, in viaggio, mentre ero assorto nella vita, mentre non ci pensavo affatto.

Alla fine io stesso rilegendolo mi sono rasserenato, ho pianto, ho sofferto ed ho riso insieme ad esso, anche se a me gli eventi erano chiari dall'inizio.

A te lettore non resta che assaporarne e viverne la storia. Io posso farti solo la promessa che il tuo tempo, sia che esso sia scandito da un orologio, da un libro o dal suonare di una sveglia, non sarà sprecato, anzi, si espanderà nella vita di chi si racconta e ci insegna come dilatarlo: Bardotto.

*Buona lettura*

*Luca*

## UN BARDOTTO PUROSANGUE



## IL FASCINO DEL QUASI

Delle volte resti imbambolato a guardare in un punto e tutto quello che ti ruota intorno si confonde in un unico suono, un'unica immagine che fa solo da contorno ai tuoi pensieri. A me succede sempre quando sono in treno. Penso alle cose più strane e non mi rendo conto del paesaggio che scorre davanti ai miei occhi, anche se lo sto guardando e se le mie orecchie sentono il rumore delle ruote che velocemente corrono sui binari. Tutte le mie risorse mentali sono interamente dedicate ai miei pensieri, al punto tale da essere quasi in balia di un pilota automatico che mi tiene vivo mentre penso a me, al mio passato ed a qualche emozione o concetto che oggi o ieri mi hanno lasciato a bocca aperta.

Nei pochi momenti di lucidità spero che il treno non arrivi mai a destinazione, per lasciarmi in quello stato di eterno presente che solo quell'atmosfera sa donarmi.

E' già passato un anno, un lunghissimo anno dall'ultima volta che ho visto Bardotto. E' a lui ora che vanno i miei pensieri ed è lui la persona a cui ho pensato almeno qualche momento in ogni singolo giorno della mia vita, dai cinque anni in poi.

Ricordo molto bene l'ultima volta che l'ho visto, quell'ultima volta quando col cuore in gola lo guardai, voltai le spalle e lo lasciai nella sua stanza con la consapevolezza di non averlo più ritrovato. Mi sembra di rivivere la scena come se fosse appena successa.

C'era un odore di mobili vecchi, le finestre socchiuse e dei tappeti impolverati che davano l'impressione di essere in un vecchio museo.

Accanto al suo letto una vecchia sedia tarlata, di quelle che si trovano nelle cucine delle vecchie case e che chissà quanti pranzi domenicali hanno vissuto. Una sedia che ogni volta che ti ci appoggiavi faceva uno strano scricchiolio che sembrasse dirti di stare attento perchè, magari ancora una volta non ce l'avrebbe fatta a sorreggere il peso.

Tuttavia in quel vecchiume il mio Bardotto si sentiva a casa e io sentivo quella sicurezza che mi aveva sempre trasmesso, mi faceva sentir protetto anche in quel giorno, anche se sentivo che le sue forze si stavano esaurendo e che forse ora era lui a cercare forza in me, pur non dimostrandolo affatto nè con i suoi gesti nè col suo volto.

Anche quel giorno al primo posto della lista per lui venivo io, anche in quel giorno sentivo che aveva qualcosa da donarmi, da insegnarmi, era la mia fonte di primaria sussistenza, una delle colonne su cui ho forgiato quel che sono e su cui ancor oggi si sorregge il mio carattere.

Non ho più vissuto quelle calde e avvolgenti sensazioni da quando se n'è andato, anche se lo sento ancora qui con me e lo rivedo ogni giorno in quel che sono.

Ero appena tornato da lezione, avevo atteso le ore, i minuti e i lunghissimi secondi, come se non finissero mai. Le ultime ore furono le più difficili, iniziai a far mille pensieri, mille domande su come sarebbero potute andare le cose, su cosa avrei potuto fare, sul senso della vita e tanto altro.

Non avevo mai visto così da vicino la morte, tanto meno mi aspettavo quella di Bardotto. Tutto il giorno ero stato a ragionare sui “perché” e su tutte quelle domande che un uomo qualunque, si pone durante una vita intera, spesso senza trovare risposta. Perché siamo qui? Che senso ha tutto questo? Qual è il nostro obiettivo? Tutto questo però io me lo ero chiesto in una sola mattina. Lo scudo di pensieri era talmente forte che i suoni della classe e la voce dei professori che si alternavano durante le ore di lezione permeavano le mie orecchie senza essere recepiti in alcun modo e senza lasciar traccia. Di quel giorno non ricordo assolutamente null'altro che i miei pensieri.

Quando entrai nella stanza di Bardotto, i suoi occhi si diressero verso i miei e mi fece uno dei suoi sorrisi.

Stavolta però, quella smorfia sul suo volto bianco infondeva quasi un senso di compassione, per l'uomo che per me era invincibile e che ora, in quel letto, sembrava un bambino caduto dalla bici, alla ricerca di una madre che purtroppo non poteva più soffiare sulle sue ferite facendogli passare il dolore all'istante.

<< Come stai Bardotto? >> gli chiesi.

E lui con un grande sorriso spontaneo, ma fatto con sforzo:

<< Meglio di ieri e tanto peggio di domani! >>

Lo diceva sempre e, anche se era consapevole che se ne stava andando lo disse anche quella volta. Io me lo aspettavo e non seppi trattenermi, iniziai a piangere.

Iniziai con le mie lamentele, con i sensi di colpa e con tutto il resto per quello che stava succedendo, cercai di fargli capire che mi dispiaceva:

<< Qual è il senso di tutto questo, Bardotto? Cosa siamo venuti a fare qui se poi dobbiamo lasciarci tutto alle spalle come se nulla fosse mai accaduto? Per cosa facciamo tanti sacrifici, se poi non riusciamo quasi mai a toccare con mano i risultati? Non capisco... >>

Farfugliai qualche altra cosa e mi misi la testa fra le mani, poi Bardotto mi fermò dicendomi:

<< Ti fai tante domande caro mio e non ti rendi conto che è il fascino del non avere risposte a tenerti vivo. **“Il fascino è nel quasi”**, diceva il mio professore di matematica quando avevo la tua età. Se tutto fosse certo, se tutto fosse come deve essere e ogni cosa finisse con un lieto fine o comunque nell'esatto modo in cui sarebbe dovuta finire, allora tutto sarebbe monotono e davvero senza senso.

Saremmo tutti seduti sulle nostre certezze, come tanti punti esclamativi. Nessuno si darebbe da fare per scoprire, creare, fare, inventare. Il motore del

mondo è il QUASI ragazzo: il “quasi capire”, il “quasi riuscire”, il “quasi perfetto”.

La perfezione appartiene a Dio. Noi dobbiamo rispecchiarci nel quasi, alla ricerca del modo di migliorarci, un pezzetto alla volta.

Io la vita ed i miei “quasi” me li sono goduti, credimi Paolo. Ne ho fatte di esperienze! Non ho paura di domani, so bene che sarà quasi meglio di oggi, stai tranquillo! >>

Rimasi interdetto. Continuavo a non capire e quelle parole mi sembravano ancor più senza senso. Un uomo che sul letto di morte mi parlava di domani proprio non riuscivo a comprenderlo.

Aveva la capacità di leggermi dentro, gli bastava uno sguardo per capirmi e lo sapeva fare semplicemente con le domande giuste, senza che io me ne accorgessi.

<< Sai cos'è un bardotto ragazzo? Non te lo sei mai chiesto eh? Ti ci ho chiamato per tanti anni, lo hai fatto diventare il mio nome, ma non ti sei mai chiesto cosa significasse. Te lo dico io: il bardotto è un incrocio tra un cavallo e un'asina. Differisce dal mulo - che è figlio di un asino e una cavalla - per il suo aspetto, per il fatto che è molto più simile a un cavallo, ma più piccolo. Dovresti vedere quanto è fiero di se stesso il bardotto. Io amo i cavalli, ma il bardotto è qualcosa di più. Il bardotto tiene la postura, l'eleganza, il modo di fare di un cavallo, ma ha quel fascino particolare che solo un “quasi cavallo” può avere. Sai, il mulo non è così, non prova nemmeno a nitrire come il cavallo, il bardotto

invece prova a ripeterne anche il verso. Il bardotto passa una vita intera a cercare di diventare il meglio che può essere ed in questo percorso lui cammina sempre a testa alta.

Devi sapere che un bardotto e una “bardotta” non possono avere figli, per questo non si può fare una selezione come nel mondo dei cavalli, per avere delle razze pure, capaci di correre veloce o dall'infinita bellezza. Un bardotto non potrà mai nascere purosangue inglese o arabo o chissà con quale altro distintivo regalato dai suoi avi dopo anni ed anni di selezioni. Un regalo di nascita, come un titolo nobiliare.

Un bardotto nasce bardotto! Cercherà di raggiungere la perfezione, o quasi, rincorrendo tutte le sue virtù, giorno dopo giorno, fino a quello in cui si renderà conto di aver compiuto il suo corso.

Quel giorno caro mio, è arrivato anche per me. Non mi sarei mai aspettato di arrivarci, ma oggi posso dire che ci sono, sento di essere un Bardotto purosangue.

Sono stato in questo piccolo paese per quasi vent'anni in vostra compagnia, con i miei violini e la mia moto. Adesso però devo pensare un po' a me e per far questo devo andare via. Non stare in pena.

Quando le certezze sotto i piedi di un bardotto si fan troppe, egli deve indossare il mantello e tuffarsi nel vento. Puoi capirmi vero?

Ti prometto che un giorno ci rivedremo. Ora ti devo lasciare caro, son quasi pronto e questo viaggio mi emoziona come potrebbe emozionare un bambino, come ti emozionasti tu quella volta sulla mia moto, ricordi?

Andando via chiudi la porta, voglio partire da solo, sai non mi piacciono gli addii. Non dare subito la notizia in paese, lasciami il tempo di andare >>.

All' improvviso il treno frena di colpo! Tutte le immagini e i suoni che corrono nella mia mente lasciano spazio ad un rumore stridulo e ad un puzzo di metallo bruciato che invade la carrozza. Quel brutto odore mi si infila nel naso e sembra non uscirne più, anche provando a mettere la testa fuori dal finestrino.

Nella frenata una giovane ragazza cade proprio sul sedile accanto al mio, sulle gambe di una anziana signora. Ha con se un tubo di quelli che si usano per i disegni, sembra che cadendo si preoccupi più del suo bagaglio che di se stessa. E' vestita in modo buffo, con un vestitino a fiori ed un giubbotto di pelle molto corto, ma dalle maniche lunghissime. Sembra quasi che le abbiano staccate da uno di tre taglie più grandi ed attaccate a quello che sembra un giubbottino da bambino. La aiuto ad alzarsi, ha i capelli tutti arruffati, castano chiaro, con un volto diventato arancione per la vergogna. Si ricompone in fretta e si rimette in piedi. Le sorrido e proseguiamo il nostro viaggio.

Alla fermata successiva la signora di fianco a me scende lasciando libero il posto. La ragazza si siede, il treno riparte lentamente e grazie a qualche finestrino aperto la puzza finalmente comincia ad andar via, anche

se probabilmente nel mio naso ci resterà per tutto il viaggio.

Tutto è tornato calmo ed io mi rimetto a pensare a Bardotto, quando la ragazza mi interrompe:

<< Ciao, io sono Margherita, piacere di conoscerti, grazie di avermi aiutato a rialzarmi >>.

La saluto con poche parole e mi presento con un finto sorriso, avrei voluto continuare a pensare ai fatti miei:

<< Ciao Margherita, piacere di conoscerti. Io sono Paolo >>.

A lei però non basta e mi chiede dove stessi andando. Le spiego che ho delle commissioni da fare a Nizza e che non parlo molto bene francese, ma che fortunatamente non avrei avuto bisogno di parlare molto. Forse non dovevo sbilanciarmi così tanto perché la ragazza si offre subito di aiutarmi, anche lei va a Nizza e parla bene il francese, la cosa quasi mi infastidisce, vorrei avere del tempo per star da solo, ma alla fine ringrazio con l'ennesimo finto sorriso e continuo a guardare fuori dal finestrino.

Deve essersi presa una cotta per me, non è una cosa che mi succede spesso e per dire la verità in questo momento non mi piace affatto avere qualcuno che mi guardi mentre penso ai fatti miei. Cerco di schivare il suo sguardo, con gli occhi puntati al finestrino.

Lei non demorde e continua imperterrita a fissarmi mentre io faccio di tutto per non farmi distrarre dai miei pensieri.

Con lei avrò a che fare chissà per quanto tempo ancora e ora proprio non mi va di intavolare una conversazione,



## Il fascino del quasi

anche se a dir la verità è molto carina e forse potrebbe anche essere il mio tipo.

Sto pensando a Bardotto e l'atmosfera che si è creata mi permette di farlo in un modo quasi surreale, mi sembra di rivivere le scene, i momenti vissuti insieme, come se accadessero ora. Non ce la faccio più però a pensare solo alle cose brutte, voglio ricordare Bardotto per l'uomo che ho conosciuto e non per l'amico che è morto. Oggi mi sta succedendo proprio questo e non voglio disturbatori inaspettati e soprattutto non richiesti.

## UN BARDOTTO PUROSANGUE

## COME TUTTO EBBE INIZIO

Il mio viaggio continua e io continuo a guardare fuori dal finestrino assorto nei miei pensieri. Me ne aveva insegnate tante di cose Bardotto e forse lo aveva fatto con tutti quelli che conosceva in paese, ma con me aveva un rapporto speciale. Credo che nessuno conoscesse il suo vero nome. Non mi aveva mai parlato del suo passato ed io in effetti non glie lo avevo mai chiesto. Era molto più grande di me e da bambino pensavo che era nato in quella casa, dove ora viveva aggiustando violini.

La sua era una casa molto modesta, in realtà non lo avevo mai visto fare nulla per migliorarla, sembrava come se il “mondo delle cose” gli girasse intorno al suo servizio. Lui non aveva bisogno di possedere nulla più di quello che aveva ed in casa sua non avevo mai visto portare nulla di nuovo. Tavoli, sedie, e addirittura le pentole in cui cucinava, erano le stessa da sempre.

Bardotto viveva di sè stesso, non aveva bisogno d'altro che di vita.

Ricordo ancora di quella prima volta che lo vidi, ero appena un bambino.

Mi ero perso, lontano da casa, ad una distanza che a cinque anni sembrava di chilometri, ma che la seconda volta in cui mi trovai a casa sua, avendo imparato la strada, mi apparve subito per quel che era: solo poche centinaia di metri.

Nel suo cortile arrivai dopo aver girato per ore nei campi. Stavo giocando tra i fossati, dietro casa. A volte quando c'era l'acqua si potevano vedere delle piccole rane. Mi è sempre piaciuto guardare l'acqua che scorre, mi dà un senso di pace e di movimento allo stesso tempo, restavo ipnotizzato per ore passeggiando lungo i fossati a rincorrere quei piccoli fiumiciattoli di acqua piovana.

Ad un certo punto però persi l'orientamento e iniziai a girare in tondo. Nel cercare di raggiungere casa entrai nel bosco ed incontrai spine, alberi, foglie secche e tanti germogli, la primavera era vicina. Poi finalmente vidi un piccolo spiraglio di luce, cercai di raggiungere l'uscita, saltai il fossato e pensate un po', mi ritrovai nel giardino di un casolare di campagna.

Quando saltai nel cortile, sentii subito un grido:

<< BARDOTTO! Che fai in giro tutto solo, hai perso la strada di casa? >>

Mi voltai e c'era un tizio seduto su una sedia con in mano un violino, era tutto smontato e sembrava che lo stesse aggiustando, o qualcosa di simile. Davanti a sè, su un tavolo, c'erano tutti i pezzi appoggiati con cura e tra le sue mani lo strumento spogliato dei suoi vestiti, che

sembrava implorare di rimmetterglieli addosso al più presto.

Mi guardai intorno e non c'era nessuno oltre lui, ebbi paura, non sapevo cosa rispondere e un po' mi sentivo anche stupido per aver perso la strada di casa. Continuai a fissarlo con fare impaurito senza dire una parola.

Lui mi guardava sott'occhio, per non impaurirmi, mentre ancora spennellava uno strano liquido marrone su quello strumento, poi interruppe il silenzio:

<< Sai, una volta un mio amico si perse e non riusciva più a trovare la strada per dove stava andando. Era uscito di casa per andare in un posto, ma poi proprio mentre ci stava andando dimenticò perché era uscito e cominciò a girare senza meta. Cammina cammina, si ritrovò a girovagare e ad un certo punto arrivò ad un bivio. Proprio sul fossato c'era un palo con sopra due frecce. A destra si andava verso il fiume e a sinistra verso la città >>.

Poi si interruppe di colpo e mi chiese:

<< Ma dimmi giovane Bardotto, tu dove abiti, qual è il tuo nome? >>

E io, piccolo esploratore, gli dissi subito il mio nome e non potei che chiedere quale direzione avesse preso il suo amico, lui continuò:

<< Paolo, sei anche curioso eh? Il mio amico non ci pensò su due volte e prese la strada che lo portava al fiume. Era un tizio a cui piaceva l'avventura e noi

due sappiamo bene che solo la strada per il fiume poteva portarlo verso una storia da raccontare, sbaglio? >>

Io sorrisi e feci un cenno con la testa, così la storia proseguì:

<< Quel giorno c'era proprio un buon odore, il sole riscaldava il muschio sulle sponde del fiume e si sentiva nell'aria la primavera. Quando arrivò al fiume c'era un vecchio signore a pescare su una barca. Cominciò ad osservarlo da lontano, stette quasi un'ora a guardarlo. Sembrava stare lì da ore con la sua canna da pesca, ma per tutto il tempo non prese nemmeno un pesce. Pian piano la barca si avvicinò ed il mio amico lo salutò con la mano. Poi una parola tira l'altra e questo ormeggiò e fecero amicizia, molto facilmente, non c'erano persone nei dintorni e del resto se volevano scambiare due chiacchiere non c'era molta scelta.

Il mio amico gli chiese se aveva fatto una buona pesca e il vecchio rispose di sì, ma che tutto il pesce gli era ricaduto in acqua, pensa un po', tutto il pesce in acqua.

Tu ci credi Bardotto che il pesce era caduto in acqua? Secondo me il vecchio non sapeva pescare e non voleva fare brutta figura! >>

Io rimasi imbambolato, volevo sapere come era finita la storia e ancora una volta chiesi cosa fosse successo dopo. Ero curioso, impaziente e non solo questo. Ero un bambino che aveva perso la strada di casa ed ascoltavo

una storia di un tizio come me, nelle stesse condizioni, avevo bisogno di sapere come era andata a finire.

Così Bardotto riprese il suo racconto:

<< Il mio amico, che di vergogne proprio non ne aveva, chiese al vecchio di fare un giro in barca e il vecchio lo accontentò. Il grande fiume era calmo e largo, spostarsi con la barca era facilissimo e piacevole, in tutte le direzioni.

Sai quando il fiume corre forte non è facile remare contro corrente, ma quel giorno sembrava proprio fermo come un lago.

L'acqua limpida lasciava vedere le pietre e qualche pesce qua e là, ma ormai a pescare il vecchio non ci pensava più. Vedendo un pesce disse convinto che quello lo aveva pescato lui un'ora prima. Tu ci credi Bardotto? Io no! >>

Così il mio nuovo conoscente si fermò e fece una grassa risata, prima di riprendere a raccontare, mentre io lo guardavo con gli occhi sgranati e pian piano mi ero avvicinato al tavolino dove stava lavorando:

<< Proprio in quel momento il mio amico vide sul fondo del fiume una cosa che brillava. Gridò al vecchio di fermarsi e con i remi cercarono di tirare su quella strana cosa scintillante. Era una vecchia lampada da barca, di metallo, uno strano metallo perché nel tempo non si era arrugginito e aveva mantenuto la sua lucentezza. Forse era stata semplicemente persa da qualcuno pochi giorni prima, chissà. Era una lampada ad olio di poco

valore, con sopra una piccola campana di vetro che protegge la fiamma dal vento. Nulla di speciale, ma sai per il mio amico quello era un grande tesoro!

Poco dopo i due si fermarono e il vecchio ormeggiò bene la barca, l'avrebbe lasciata lì fino al prossimo giorno di pesca. Offrì un passaggio a casa al mio vecchio amico Cesare, con la sua moto, e solo due minuti dopo varcò la soglia di casa con la sua lampada in mano. La pulì e la appoggiò su una grande lastra di legno che stava sul camino, continuò a guardarla per ore. Nel tempo se ne innamorò, la accendeva ogni sera e stava a contemplare la fiamma in silenzio, poi un giorno decise di farci incidere sopra una frase:

**“Quando la paura del buio irromperà nel tuo silenzio, accendi me e tuffati nel vento!”**

Da quel momento non l'accese più e cercò invece di conservarla per dei momenti speciali... >>

Notai che il vecchio stava stranamente singhiozzando e il venticello gli faceva lacrimare gli occhi. Poi tossì, si schiarì la voce e mi intimò:

<< Bardotto, aspettami e non ti muovere!!! >>

Sentii un rombo e poi vidi una vecchia moto rossa con sopra quello strano tizio, che aveva messo un casco e degli occhiali da motociclista abbastanza particolari.



Come tutto ebbe inizio

Diede tre o quattro accelerate, come a far schiarire la voce anche al motore che, a giudicare dalla polvere, era fermo da qualche tempo. Tirò fuori tutti i suoi denti per farmi il più grande sorriso che io avessi mai visto in vita mia. Mi passò un casco ricoperto di pelle marrone, proprio adatto ad un bambino, lo indossai e salii su quel trabiccolo infernale. Così mi disse:

<< Dove andiamo Bardotto!?!?!? Destra o sinistra?!? >>

Io gridai:

<< A DESTRAAAAAAAAAAAAAAAAAAAA!!! >>

Non chiedetemi come faceva a sapere dove abitassi, ma dopo aver strombazzato in giro con la moto per qualche chilometro, mi portò a casa dai miei genitori preoccupati, che lo ringraziarono per ore.

Quando provai a restituirgli il casco mi rispose:

<< Tienilo tu, per me è piccolino sai? Quando lo diventerà anche per te, me lo riporterai! >>

Entrai in casa e appoggiai il mio casco di pelle sul letto, ovviamente dovetti ascoltarmi la ramanzina dei miei genitori che giustamente erano preoccupatissimi. Adesso però io avevo un nuovo amico e non vedevo l'ora di tornare a trovarlo.

Fu così che conobbi quello che solo pochi giorni dopo avrei chiamato per sempre col nome che lui aveva assegnato a me: **Bardotto!**

## UN BARDOTTO PUROSANGUE

## **NIZZA: CAFFÈ VELOCE, TISANA LENTA**

Mentre quel puzzo di freni ci sta lentamente abbandonando, il treno si ferma alla mia stazione d'arrivo.

Dagli altoparlanti si sente annunciare il nostro treno, che lentamente entra nella stazione. Ovviamente non capisco nulla di quanto stanno dicendo, ma prontissima Margherita mi spiega che siamo arrivati a Nizza e che dobbiamo scendere. Non mi fa molto piacere condividere questo viaggio, per me rappresenta qualcosa di speciale e che volevo vivere accompagnato solo dai miei ricordi, ma in fondo in fondo da solo potrei non riuscire mai a cavarmela e forse questa ragazza e la sua gentilezza mi faranno comodo.

So che i francesi non amano parlare in inglese e so anche bene che a me non piace essere trattato da turista, visto che non sono un turista, ma un uomo alla ricerca di qualcosa, in un paese non mio ma a poche centinaia di chilometri da casa.

Scendo dal treno senza dire molto, ma Margherita mi segue attendendo qualche mia parola.

Ho portato pochi bagagli, ed anche lei ne ha pochi. Mi fermerò per poco tempo a Nizza, suppongo lo stesso valga per lei, a parte quello strano tubo che immagino contenga dei disegni.

Le chiedo se vuole prendere un caffè, così ci fermiamo al bar della stazione.

Non ero mai stato in Francia e sentir parlare le persone con quello strano accento comporta strane emozioni. Fino a poco tempo fa, sul treno eravamo praticamente tutti italiani, o forse i francesi preferivano starsene in silenzio, si sa, come ci lamentiamo noi italiani non lo sanno fare bene gli altri. Quel puzzo di freni aveva nauseato praticamente tutti, la vecchia signora seduta al posto di Margherita era scesa dal treno quasi dando di stomaco. Chissà se per la puzza o per il suo continuo borbottare in proposito. Praticamente senza sosta, a disturbare più di quell'odore sgradevole.

Entriamo nel bar e punto un tavolino, in disparte, mi dà fastidio parlare in italiano con tutti questi tizi che ti guardano storto. Margherita mi domanda cosa voglio ordinare, chiedo un semplice caffè.

Quando arriva la ragazza del bar lei ordina una tisana per sè ed il mio “espresso italiano”, dice proprio così.

Appena arrivato lo annuso e capisco che di italiano e di espresso non c'è proprio nulla, forse la velocità con cui ce lo hanno portato, quello sì. Ovviamente sono stato altrettanto veloce a berlo, con il naso tappato e gli occhi chiusi. Si dice che uno è degno di chiamarsi italiano se guardando l'autobus arrivare decide di andare a prendere

un caffè, riesce ad ordinare, bere, pagare senza far la fila e quasi perdere la corsa, ma alla fine riuscendo a salire sull'autobus.

Questa volta di autobus non ce ne sono, ma io devo comunque berlo senza respirarlo e senza sentirne l'odore.

Per fortuna c'è lo zucchero, almeno posso camuffare il tutto facendo finta di usarlo come rigenerante a base di glucosio e caffeina, per la passeggiata che dovrò fare.

Margherita mi racconta che lei è una studentessa d'arte, studia a Firenze, in Italia, ma è originaria di Nizza. Si sta regalando un paio di giorni di vacanza a casa dei suoi genitori, ma non può permettersi di bloccare il suo lavoro per la tesi, che porta nel suo grande tubo di plastica.

In effetti a parte qualche sillaba accelerata, il suo accento francese è quasi del tutto perso. Si sente invece l'inconfondibile accento toscano. Quando glie lo faccio notare, lei inizia a raccontarmi dei suoi progetti per il futuro e di quanto ama Firenze. Terminata la sua tesi vorrebbe diventare una guida turistica, così inizia a parlarmi di Giotto, Brunelleschi, Botticelli, Cimabue, Donatello, Ghiberti, Masaccio, Beato Angelico, Verrocchio, Ghirlandaio e Andrea del Castagno, per finire con Michelangelo e Leonardo da Vinci. Mi pento subito di averle fatto tirar fuori l'argomento e con il mio volto assente continuo ad annuire senza trasmettere dal mio viso emozione alcuna.

Poi mi racconta di tutte le vie e i palazzi che portano il loro nome e di quanto è importante visitare Firenze con una guida che possa parlarti di ogni singola pietra della città. Sì, ovviamente si offre di farmi da guida se mi va, io penso che deve essere una guida logorroica perché fino ad

ora non ho potuto dire una parola, se non ordinare il mio caffè, ovviamente tramite lei.

Mi stufo abbastanza in fretta, anche perché da buon italiano il mio caffè è finito ben 30 minuti fa, mentre lei sta al primo sorso di tisana.

Io odio bere un caffè e dover attendere le altre persone finire il loro, mi annoio.

Le faccio capire che vado di fretta, vado a pagare. Estraggo dal portafogli una banconota da cinquanta euro, prendo il mio resto e andiamo via. Così facendo non ho avuto bisogno di capire l'importo esatto del nostro conto, avevo bisogno di pagare in fretta e andare via, con o senza il suo aiuto. Quasi questa tizia mi è di troppo!

Finalmente in strada, aria fresca e vento in poppa. Mi volto e guardo la facciata della stazione alle mie spalle. Un grande orologio sul tetto segna le undici del mattino. Appena sopra l'orologio sventola la bandiera francese e sotto appare la scritta "Gare de Nice Ville".

A questo punto devo spiegarle perché sono arrivato a Nizza, se vuole accompagnarmi deve sapere dove stiamo andando ed a far cosa. Potrebbe sembrare quasi che sto andando a rubare in casa d'altri. Ma da dove iniziare?

Inizio a raccontarle perché sul treno ero taciturno, perché guardavo fuori dal finestrino e perché sognavo ad occhi aperti.

Le racconto del piccolo Paolo che si ritrova a casa di Bardotto, quando si è perso dietro casa, e dei tanti sogni fatti con quel tizio che da quel giorno è diventato il suo più grande e vecchio amico.

Le racconto di come son cresciuto in quel paesino

solitario dove abitavamo io e Bardotto, della sua moto e di come il tempo passava ed io piccolo ometto facevo quel che fanno tutti i bimbi: giocavo, bighellonavo e andavo in giro con la mia bici, facendo finta che fosse una moto, proprio come quella di Bardotto, mettendo anche il casco di pelle marrone per rendere la cosa più credibile, facendo strani rumori con la bocca.

Le spiego che devo raggiungere un indirizzo e che forse occorre prendere un taxi. Lei mi dice che non ci son problemi, tanto ha la giornata libera dato che i suoi non sono in casa, così ci incamminiamo a passo spedito alla ricerca di un taxi, con la stazione ormai alle spalle.

La mia fretta si nota subito dal mio passo, dopo il bar ed il caffè, la mia camminata adesso risulta molto accelerata e Margherita me lo fa notare.

Le spiego che un tempo da bambino non andavo così veloce, anzi, una delle mie due gambe voleva andare più lenta dell'altra. Poi però magicamente, o quasi, era passato tutto. L'ho incuriosita molto.

Mi sembra di rivedere me da bambino che ascoltavo parlare Bardotto.

Intanto siamo arrivati sotto una banchina di plastica, mentre inizia a piovere, siamo seduti ad aspettare che passi un taxi. Lei guardandomi fisso negli occhi mi chiede cosa fosse accaduto dopo il primo incontro con Bardotto.

Io guardo le macchine che passano, la pioggia che inizia a cadere in modo consistente su di noi e sento addosso l'umidità che in questa città sembra avere un odore strano, di terra e di mare allo stesso tempo. Mi

## UN BARDOTTO PUROSANGUE

sembra di sentire addosso la salsedine e l'umidità del  
piano di una città che forse, anche lei, non so come e non  
so perché, sta piangendo Bardotto in questo giorno in cui  
io lo ricordo con questa sconosciuta.

[...acquista la versione completa su amazon.it...](#)





## **I MIEI LIBRI**

*Credo che ognuno debba lasciare qualcosa dietro di sé. Nel mio piccolo ho deciso di lasciar qualche parola e, siccome spesso tendono a volare, ho pensato bene di custodirle in questi piccoli contenitori chiamati "libro":*

### **I miei occhi nuovi**

*La tua finestra sul mondo*



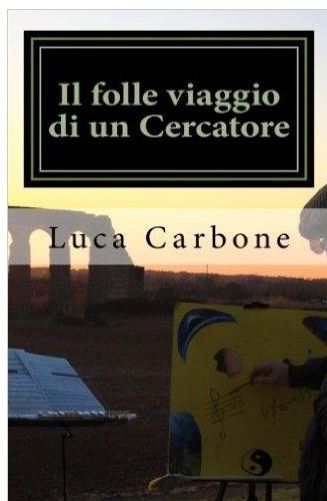
Questo libro cerca di mostrare una nuova ed ipotetica vista sul mondo, per non ritrovarsi "a due passi dal vivere". Cerca di stimolare domande sulle cose che ormai diamo per scontato per abbattere la routine che attraversa e standardizza le nostre vite al punto da rendere ogni giorno uguale ad un altro. Porta il lettore a scavare sotto i suoi piedi attraverso metafore, storie ed addirittura esercizi, per disegnare (nel vero senso della parola) la propria vita

su carta e rimettere ordine nel proprio cassetto dei desideri.

L'interessante percorso nascosto nelle pagine mira alla ricerca del giusto modo di guardare alla vita per amare l'Oggi e saper guardare a Domani ed ai propri sogni, quello che nel libro viene definito come imparare a "Volare con i piedi per terra".

*Il folle viaggio di un Cercatore*

**...alla ricerca del senso delle cose**

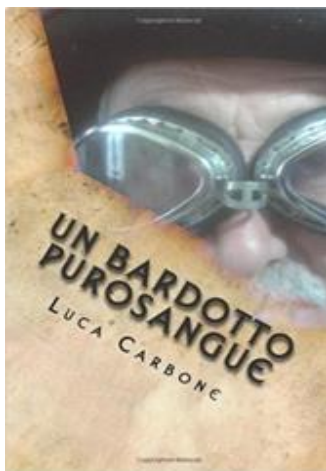


Un libro per chi sa che nel nostro percorso, la direzione, è tutto. Il protagonista - Il Cercatore - si racconterà attraverso i suoi cicli di vita. In ogni segmento andrà alla ricerca di quei pezzi del puzzle che gli permetteranno di ricostruire la mappa che lo porterà sul sentiero giusto. «...quando scoprirai da dove vieni e dove stai andando, il tuo cammino sceglierà il suo percorso senza indugi e senza rimorsi, spontaneamente. Parola di Cercatore».

Il libro è diviso in dodici capitoli ed ognuno di essi rappresenta una tappa del viaggio interiore del Cercatore, che in esso acquisirà una nuova consapevolezza. Egli affronterà il suo viaggio alla scoperta di se stesso, nel mondo d'oggi. Lo farà attivando i vari archetipi del suo Io, in un percorso farraginoso, incerto e pieno di insidie. Grazie alla sua curiosità ed alla perseveranza farà di tutto per non restare impantanato nei cicli della vita, fermo nella convinzione che il suo vagare non sarà vano, ma che lo porterà a destinazione.

## *Un Bardotto purosangue*

*Il Fascino del "quasi"*



Un bambino di un paesino di campagna si perde nel bosco dietro casa, per poi finire spaventato nel cortile di una cascina. Qui incontra l'uomo che prenderà il nome di Bardotto e che, con i suoi racconti e la sua filosofia del Vivere, lo guiderà nella scoperta di un mondo dove il tempo non si inganna, ma si dilata: - Ti fai tante domande caro mio e non ti rendi conto che è il fascino del non avere risposte a tenerti vivo. "Il fascino è nel quasi" diceva il mio professore di matematica. Se tutto fosse

certo, se tutto fosse come dovrebbe essere e ogni cosa finisse nell' esatto modo in cui sarebbe dovuta finire, allora sarebbe davvero tutto senza senso! - suggerì Bardotto... e da quel momento il tempo iniziò a dilatarsi!

"I miei occhi nuovi - La tua finestra sul mondo" ed Un Bardotto purosangue li troverete in versione cartacea ed elettronica, mentre "Gli ultimi saranno i primi" è disponibile per adesso solo in questo secondo formato, che io non amo, ma del resto non sono io a doverlo leggere.

Buona lettura!

P.S. per maggiori informazioni cercate su Google! ..su Amazon! ...e su <http://www.liberidiesserefree.com/mieilibri/>